



Yale University Library Digital Collections

| | |
|------------------------------|--|
| Title | Volt. "Nuova arte fascista." Critica fascista, no date. [05085-1] |
| Rights | The use of this image may be subject to the copyright law of the United States (Title 17, United States Code) or to site license or other rights management terms and conditions. The person using the image is liable for any infringement. |
| Container information | Box 64 Folder 65 |
| Generated | 2021-02-27 00:58:20 UTC |
| Terms of Use | https://guides.library.yale.edu/about/policies/access |
| View in DL | https://collections.library.yale.edu/catalog/10656731 |

della « Sugo - di - Bosco », in mezzo ad amarezze infinite, nobilissimi artisti, già precursori e pionieri del Fascismo, ma soli oggi contro una marea di ciarlataneria petulante e di sfacciato profitantismo.

Il manipolo dell'Arte Fascista, c'è dunque di già; ma è come al 1919 — e non ha ancor fatto la Marcia su Roma.

MINO MACCARI.

NUOVA ARTE FASCISTA

« Non dobbiamo sfruttare il patrimonio del passato, ma creare un nuovo patrimonio da mettere accanto a quello antico. Dobbiamo creare un'arte, nuova, un'arte fascista ».

MUSSOLINI

In un discorso tenuto a Piazza Colonna, rimasto celebre per le arbitrarie interpretazioni e le polemiche cui diede luogo, l'on. Mussolini tracciava un doppio compito artistico agli uomini del regime.

Primo, restaurare il culto dell'antico, liberando i monumenti romani e medioevali dalle posteriori soprastruzioni, rimettendoli, nei limiti del possibile, a nuovo, in modo da ridare agli Italiani come una tangibile sensazione della prisca grandezza. Secondo, al di là della cerchia delle vecchie mura, costruire, nel nuovo stile fascista, la nuova città.

L'on. Mussolini si riferiva in special modo all'architettura, e ne vedremo il perché: ma intanto i criteri da lui enunciati potevano applicarsi a tutte le arti.

Era lecito quindi attendersi che anche le parti del programma mussoliniano fossero accolte ed attuate con fervida alacrità. Invece, su la prima parte del programma, quella restauratrice dell'antico, si precipitarono archeologi, restauratori e demolitori con uno zelo selvaggio e indiscreto, tanto che i più illuminati critici del neo-classicismo, come Margherita Sarfatti, sentirono il bisogno di intimare il basta.

Quanto alla seconda parte, il Governo fece quello che poteva: dare l'esempio. Si riuscì a far ammettere i futuristi italiani all'Esposizione di Venezia. Si acquistò qualche cosa dagli artisti d'avanguardia per le Gallerie nazionali. Il Governo non poteva creare l'arte nuova per decreto. La battaglia per l'arte è ancora più difficile di quella del grano. Toccava alle sfere ufficiali, quelle del passato regime (che nel campo dell'arte la rivoluzione aveva lasciate intatte) di farsi avanti. Niente! Si che nel discorso all'Accademia di Perugia l'on. Mussolini ha di nuovo lanciato un grido evocatore dell'arte nuova.

Niente, dico, si è fatto, da chi può per quest'arte. Peggio: si è cercato di far passare come arte fascista la più trita riesumazione del classicismo bonapartista. Roma ha schivato, quest'anno, due gravi pericoli: la sistemazione di Piazza Colonna secondo lo stile di una « film », del *Quo Vadis* e un pleonastico *Foro littorio*, fedelmente ricostruito secondo i modelli dell'edilizia dei tempi di Adriano. Non ha schivato, ahimè, il regalo di un nuovo Ministero, che si aggiunge al pesante manipolo dei casermoni piantato dalla terza Italia sul suolo della città eterna. Il nuovo Ministero della Marina non è più brutto di tanti altri, ma a farlo passare come un campione della nuova arte fascista, ci vuol altro! Siamo sempre allo sfruttamento del patrimonio antico.

Mi riferisco, parlando d'arte, in special modo all'architettura: e non senza ragione. Poiché l'architettura non è, come oggi da molti si crede, un'arte inferiore alla pittura e alla scultura, ma l'arte madre di tutte le arti plastiche e figurative. In ogni

civiltà il ciclo dell'arte si apre con l'architettura. La pittura e la scultura non hanno nell'arte primitiva vita autonoma. La loro funzione è di completamento decorativo al tempio, al palazzo, alla casa. Solo in un secondo tempo, quando l'architettura comincia a decadere, in epoca di civiltà avanzata, le arti figurative si emancipano: ma venuta loro meno la base naturale dell'edificio, dopo un periodo di intenso splendore, anche il quadro e la statua, smarrita la ragione di loro esistenza, crollano nel vuoto.

Questo ciclo non si ripete con regolarità meccanica presso ogni civiltà. Presso gli Egizi, per esempio l'architettura mantenne sempre il suo primato. Presso i Greci e gli Italici, invece, presto si ebbe l'emancipazione. Nell'arte greca essa si compie col'epoca alessandrina, proseguendo, naturalmente, a Roma. Ma verso la fine dell'impero, quando le arti figurative erano piombate nella più miserabile decadenza, ecco sorgere, poderose, magnifiche, le sagome della architettura bizantina. L'arte madre risorge, come la fenice, dalle sue ceneri. Il nuovo ciclo si apre. E questo ciclo durerà, a traverso il medioevo, fino ad oggi.

Nel medioevo l'architettura conserva a lungo il suo primato, fino a che il Rinascimento inizia la rivincita della pittura e della scultura. L'emancipazione si fa sempre maggiore, fino al giorno in cui l'artista prescinderebbe totalmente dal luogo ove il quadro e la statua debbono figurare, lavorando solo per le Esposizioni...

L'opera d'arte diviene così fine a sé stessa, quasi centro dell'universo. Ma proprio allora, ai piedi della torre orgogliosa, nasce la confusione delle lingue. *Gli artisti non sanno più a che scopo essi scolpiscono o dipingono.* Sorge così la disputa delle varie scuole. Questa disputa non impedisce al genio di creare i suoi capolavori. Ma essi divengono sempre più radi. L'impressionismo è l'ultima scuola che ci abbia dato una serie di grandi opere d'arte. Poi, subentra il caos.

Nel caos delle scuole post-impressioniste non bisogna confondere il *futurismo italiano*.

Da un lato, certo, il futurismo prosegue l'evoluzione dell'impressionismo, esasperandone anzi i difetti fino all'assurdo. Ma dall'altro lato esso rappresenta la reazione del buon senso latino contro le scuole della decadenza. Il futurismo reagisce contro la pittura e la scultura post-impressionista, reagisce contro la stessa pittura e la stessa cultura, considerate come arti autonome. *Il futurismo è essenzialmente anti-pittorico e anti-scultoreo.*

Di ciò non ebbero coscienza tutti i futuristi. Boccioni, credeva ancora nella fisima della « pittura pura ». Ma egli stesso e più i suoi successori, introducendo in gran copia nel quadro elementi anti-pittorici, e soprattutto architettonici, preparano la disintegrazione della pittura, iniziandone l'assorbimento in seno all'arte madre. Di fronte all'anarchia artistica, il futurismo, nella sua apparente contraddittorietà, ha agito alla maniera di un Cesare geniale, che esaspera e sviluppa l'anarchia latente in grembo a una repubblica demagogica, ma solo per colpirla poi a morte.

Come al tramonto dell'impero romano, così oggi, al tramonto delle democrazie moderne, si apre un nuovo ciclo per l'arte. Come allora, una nuova architettura non è da crearsi *ex nihilo*.

Esiste già nei suoi elementi. Vive essa proprio là dove gli esteti-archeologi non ne sospettano neppure l'esistenza. Dirò di più: quelli stessi che la stanno creando non se ne sono accorti. Sono soprattutto gli ingegneri industriali, che lavorando a puro scopo di realizzazione tecnica, hanno creato questi elementi dello stil novo, senza rendersene conto, così come il borghese di Molière faceva della prosa senza saperlo.

Certo, quest'arte è lungi dalla sua perfezione for-